

## NEL DESERTO?

Gridare nel deserto può essere pazzia o disperazione, proprio perché non esiste interlocutore che possa ascoltare. In questi giorni coperti dal silenzio complice ed interessato degli abortisti riguardo alla legge iniqua approvata dalla Camera ed in attesa di essere discussa e votata al Senato, silenzio che permette loro di sopire ulteriormente l'opinione pubblica rendendola insignificante e quindi non prestando attenzione nel loro "regime democratico" alle istanze della base più popolare, noi che parliamo, chiaramente e decisamente finiamo per essere voce che grida nel deserto. Pazzia? Inutilità? Meglio rassegnarsi con una buona dose di fatalismo? Forse anche qualche cattolico in bilico perenne tra posizioni di potere, quieto vivere e valori ci offrirà tra poco nuovi saggi di equilibrismo "progressista".

Speriamo di sbagliarci; intanto diciamo che la pazzia, in questo caso, non sta dalla parte di chi parla nel deserto, ma dalla parte di chi crea il deserto, negando l'evidenza dei fatti, cioè il processo di vita già iniziato in chi è ancora nel seno materno ma vive di vita propria, e contrabbandando per democrazia la più spietata e cinica oppressione dell'uomo.

\*\*\*

Noi continueremo a parlare, anche nel deserto più ostile e glaciale, non solo perché speriamo sempre che il deserto si cambi in ascolto, particolarmente al Senato, che in questo momento è la sede più rappresentativa, per cambiare scelte di morte in scelte di vita, ma perché sentiamo l'imprescindibile dovere di essere voce di chi non ha voce, oltre gli slogans, rompendo la cortina di silenzio attorno a chi non può ancora parlare (il bambino non ancora nato) e di essere coscienza critica di questa società sempre più tragicamente oppressiva, al punto tale che non sa scegliere strade di libertà autentica e di giustizia sostanziale, ma solo illudersi di vivere per il semplice fatto che moltiplica gesti di morte. Dimentica che la logica di morte fa sì sopravvivere, non l'uomo nella pienezza della sua dignità, ma il più forte nel delirio del suo egoismo. Certo, quando uno uccide, può pur dire di vivere, ma nella morte dell'altro.

Continueremo a parlare, al di là dei risultati concreti che si possono ottenere sul piano giuridico, anche perché sentiamo la responsabilità di non lasciar cadere i valori fondamentali, anzi di renderli più cristallini e rigorosi, mentre una legge di morte è triste segno di un offuscamento, più ampio della stessa legge in questione. L'appello alla coscienza degli uomini retti ed onesti si fa più pressante, in un impegno pedagogico e pastorale che trova la Chiesa sempre in prima fila per illuminare il cammino degli uomini verso la civiltà e non verso la barbarie, questa Chiesa così profondamente ancorata al Vangelo ed incarnata nella storia, nonostante le debolezze di tutti noi che la formiamo.

Parlare per formare le coscienze in una luce di vita, rimane un dovere imprescindibile, così che queste coscienze, le nostre - e non vogliamo scaricare alcuna responsabilità, ne sentiamo anzi il terribile peso - aprano nuovi spazi di speranza, mentre altri seminano segni di morte.

\*\*\*

E se in un deserto fosse possibile sognare invece che disperarsi, col coraggio dei valori in cui crediamo e non con l'illusione di chi non vede la realtà dei fatti, perché non parlare per dire che i Cristiani sentono più cogente la loro responsabilità? Così amano ancora di più la vita e la suscitano, nelle stesse difficoltà economiche di altri, perché hanno imparato con fatica alla scuola di un amore più esigente; così condividono con più gioia e con meno calcoli quello che possiedono, aprendo strutture di accoglienza perché cresciuti alla scuola di chi ha condiviso tutto; così sono più presenti per le riforme urgenti a servizio della vita, perché hanno incontrato colui che ha vinto il mondo e l'ha cambiato cominciando da loro; così saranno lì a gridare ogni volta che la vita è in pericolo, non importa dove o per colpa di chi, perché sanno che non si deve fare distinzione di persone: ma questo è segno o impegno da tradurre al più presto e, se non è stato fatto finora, colpa di cui chiedere perdono? E se facciamo così non è vero che il deserto già non è più deserto? Dire che tanto nessuno ci ascolta è una scusa per cominciare anche noi a non ascoltare più la voce della nostra coscienza cristiana.

La cosa peggiore in un momento come questo è che ognuno pensi solo a sé; anche se non ha mai colpito la

vita direttamente, ne potrebbe essere colpevole per omissione. Per questo, tra l'altro, noi abbiamo già firmato e proponiamo a tutti coloro che credono nella vita di firmare a loro volta la dichiarazione sopra riportata. Ogni comunità cristiana dirà dove e quando.